

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

Ordine

Una proposta per abolirlo

E si torna a parlare dell'abolizione dell'Ordine dei giornalisti. Questa mattina alle ore 12, presso la sala stampa di Montecitorio, i deputati Marco Taradash e Lucio Leonardelli illustreranno la proposta di legge per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti e l'istituzione di una carta d'identità professionale del giornalista. La proposta è stata già sottoscritta da 105 deputati e 20 senatori appartenenti a diverse forze politiche sia della maggioranza che dell'opposizione.

Novità

Corriere delle Alpi in edicola

Da ieri è in edicola un nuovo quotidiano, il Corriere delle Alpi, edito dalla Sete, gruppo Espresso, la cui area di influenza è il Bellunese. Infatti il giornale ha la sua redazione principale a Belluno e un ufficio di corrispondenza a Feltrina. L'obiettivo è quello di dare un'altra voce a una provincia che si sta proponendo come laboratorio di nuovi rapporti e collegamenti di sviluppo nel Veneto e in tutta la zona alpina. Nel Corriere delle Alpi accanto alle notizie nazionali, internazionali, a quelle della cultura, degli spettacoli e dello sport trovano spazio la cronaca di Belluno, di Feltrina, della destra e della sinistra del Piave, di Longarone, dell'Agordino, del Cadore e di Corina.

Espresso spa

Sei mesi con utili

L'editoriale L'Espresso spa ha chiuso i primi sei mesi di quest'anno con un utile al lordo delle imposte di 0,2 miliardi di lire (30,6 miliardi di lire nel primo semestre dell'anno scorso compresi 28 miliardi di proventi straordinari) e un fatturato di 511,7 miliardi (il 9,7 per cento in più rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente). Il bilancio è stato esaminato ieri dal consiglio di amministrazione che ha spiegato la crescita del fatturato con il lancio del settimo numero di Repubblica e ha definito l'utile semestrale « sostanzialmente in linea con quello dell'anno scorso ». La copertura editoriale, L'Espresso, ha chiuso il semestre con un fatturato di 44,2 miliardi (39,5 nei primi sei mesi del '93) e un utile ante imposte di 6,4 miliardi rispetto ai 12,9 miliardi dello scorso anno, quando si registrarono proventi straordinari. Positivo l'andamento della diffusione del settimanale che ha incrementato del 20 per cento le vendite portandosi a 437 mila copie medie a numero.

Pubblicità

Publikompass sempre più a Sud

La pubblicità per i quotidiani il Mattino di Napoli e La Gazzetta del Mezzogiorno di Bari sarà raccolta a partire dal primo gennaio 1995 per la durata di quattro anni dalla Publikompass di Milano. L'accordo con gli editori delle due testate, Edime ed Edisud, è stato raggiunto dopo una trattativa iniziata nella primavera scorsa. L'acquisizione della raccolta pubblicitaria delle due importanti testate del Sud consentirà alla Publikompass, che già gestisce la Gazzetta del Sud di Messina e il Giornale di Sicilia di Palermo, di porsi sul mercato pubblicitario « con un prodotto di fondamentale importanza » si legge in un comunicato della concessionaria per qualsiasi campagna di comunicazione nazionale vista la fortissima penetrazione in tutto il Sud del paese offerta da questo insieme di giornali quotidiani. Trattative avanzate sono in corso anche con La Sicilia di Catania.

Convegno

L'effetto dei sondaggi tv

«Le elezioni in televisione fra sondaggi e ricerca». È questo il titolo di un convegno che si terrà oggi nella sala dei congressi dell'Università «La Sapienza» per iniziativa del dipartimento verifica qualitativa dei programmi trasmessi dalla Rai. I lavori che inizieranno alle 9,30 con l'introduzione del sociologo Carlo Sartori, responsabile delle relazioni esterne della Rai, proseguiranno con le relazioni dei docenti universitari Franco Rositi, Luca Ricolfi, Stefano Draghi, Paolo Mancini e Marino Livolsi. È previsto anche l'intervento di Ennio Salomon, presidente della Doxa.

L'INTERVISTA. La sua storia nel libro in uscita «Nell'anno della Tigre». L'ex brigatista ci racconta

Faranda, l'ultimo strappo

Sta uscendo, per Baldini e Castoldi, un libro su di lei: *Nell'anno della Tigre. Storia di Adriana Faranda*. Un libro di Silvana Mazzocchi, che ricostruisce una storia individuale, una storia che intesse armi e affetti, politica e famiglia, il padre Sebastiano e Mario Moretti, la madre Rosetta Joppolo e Valerio Morucci, la figlia Alexandra, la scuola dalle monache e la vita clandestina. Tutto, come in un vortice, in una centrifuga. Tutto come nella vita.

ROBERTO ROSCANI

■ ROMA. Da qualche tempo stanno uscendo dei libri che raccolgono le testimonianze e le voci dei brigatisti. Leggendoli si è divisi tra due impressioni opposte: da una parte sembrano frutto di un'ansia liberatoria. Dall'altra invece finiscono per far apparire questi uomini e queste donne schiacciati sul loro passato. Come dobbiamo leggerli allora?

Non credo che in noi, ma mi è difficile parlare al plurale, vi sia un intento liberatorio. Perché nessuno potrà mai cancellare tutta una storia che appartiene alla sua vita. E forse è vero: siamo schiacciati su quegli anni. Continueremo a esserlo finché non ci sarà una rilettura di quel periodo che tenga insieme tutto: il clima culturale, la politica, le storie dei singoli. Finché quella storia sarà storia di un «corpo estraneo» non potremo che essere schiacciati. Ma questa rilettura non può riguardare solo noi. E forse oggi comincia a esserci la distanza temporale e la serenità per cominciare a farlo.

Il tempo è passato, certo, ma ho l'impressione che ci troviamo davanti a un paradosso. Sembra che la fine della prima Repubblica e l'emergere dei nuovi soggetti politici abbiano fatto dimenticare il problema.

Capisco, ma credo che gli interlocutori di questa vicenda non siano scomparsi, non mi interessa tanto dialogare col governo...
Faccio un esempio pratico: la «soluzione politica» è stata riassorbita dalla nebbia.

Forse l'attenzione del vecchio centro politico era fittizia o strumentale. Mi è difficile giudicare. Ma credo che l'interesse ad andare a una soluzione politica non sia personale, non sia di chi è stato direttamente coinvolto. Credo che la cosa debba riguardare tutti, anche perché leggere quegli anni può essere utile ad affronta-

re questi, non perché ci sono dei ricatti ma perché bisogna fare sempre i conti col proprio passato collettivo.

Allora cerchiamo di ricostruirlo, il passato. Cosa vi spinse, cosa spinse Adriana Faranda e Valerio Morucci a entrare nelle Br. Era una passaggio decisivo, imponeva la rottura con tutti, la clandestinità, l'uscita dalla politica (anche da quella estrema e violenta dei gruppi più duri dell'estremismo) e l'ingresso nella lotta armata.

Le cose non stanno proprio così, questa è forse una visione esterna ma l'estremismo di sinistra, io e Valerio eravamo già nelle Fac che avevano compiuto azioni di propaganda armata e attentati alle cose, non viveva le Br come qualcosa di esterno. Questa distanza era molto minore.

D'accordo, ma leggendo il libro in tutta la prima parte ci sono riferimenti al «movimento», alle lotte operaie, alle manifestazioni nei quartieri, agli scontri di massa. Poi arrivano le Br e comincia la vita della clandestinità. La «massa» scompare. E solo un'impressione?

Il movimento, le rivolte erano anche attorno alle Br. Ma è vero, nel libro tutto scompare. Perché diventata clandestina il rapporto col mondo esterno arriva filtrato dagli altri compagni, quelli irregolari. La stessa clandestinità produce un diaframma tra chi dirige l'organizzazione e le realtà del movimento. Io ho sentito questo distacco, all'inizio sopportabile e poi sempre più grande. È uno dei motivi della mia uscita dalle Br.

Valerio Morucci nel suo libro «A guerra finita», racconta un episodio: lui su un autobus, armato e pronto a compiere un'azione, vede passare in strada un corteo. Era il movimento in nome del quale diceva di sparare. Ma viene attraversato da un dubbio:

lo questi li conosco? Si consuma un distacco non solo fisico ma anche di cultura, di stili di vita...

Questa percezione di diversità di linguaggi, di modi di vita l'avvertivamo. Noi portavamo avanti una cultura residuale, che per certi versi stava scomparendo mentre il movimento stava rompendo in maniera vistosa e dura la cultura dominante anche a sinistra. Ma questa distanza non la percepivamo come un «vecchio» che resiste al «nuovo». Guardavamo quella confusione, quella magmaticità giudicandola un po' un rischio. Però si pensava ancora che con il movimento ci fossero dei canali di dialogo.

Nel libro si parla spesso di «movimento rivoluzionario». Ma, visti oggi quegli anni non erano affatto rivoluzionari, anzi sembrava chiudersi la possibilità di un grande cambiamento che c'era stata tra la fine del Sessanta e l'inizio del Settanta.

Le Br erano convinte che il soggetto rivoluzionario fossero gli operai. Perciò quel movimento del '77, che era una cosa enorme e che esprimeva un livello alto di violenza, ci appariva insieme gigantesco e impressionante ma lontano. Era un terreno di reclutamento ma i suoi soggetti sociali non erano i nostri.

Nel libro la parola Pci viene usata una volta o due, il nome Berlinguer non c'è per nulla. Perché questa straordinaria dimenticanza?

Perché è qui il «punctum dolens». Noi avevamo questa idea del Pci: non era una controparte, non un nemico. A torto o a ragione consideravamo di avere una comune matrice culturale. Noi non eravamo nemici del Pci ma delle sue scelte istituzionali, dei suoi vertici. Sapevamo che il Partito comunista era l'interlocutore principale della classe operaia italiana e a Nord, nelle fabbriche cercavamo rapporti con la base del Pci. Il tentativo folle delle Br fu di pensare che attraverso questo interloco si potesse avere un rapporto con la linea del compromesso storico. L'uccisione di Guido Rossa da parte della colonna genovese rompeva questo atteggiamento. Noi della colonna romana facemmo un volantino per criticare questa azione che ci costò uno scontro politico durissimo e una rampogna. Ma anche i vertici nazionali delle Br erano contrari,



Una recente immagine di Adriana Faranda

Master Photo

solo che i contrasti non dovevano uscire allo scoperto.

Il rapimento di Aldo Moro è forse il momento in cui le Br sono protagoniste politiche. Ma sembrano non capire le conseguenze politiche della loro azione, volevano rompere il fronte ottengono una sorta di cementificazione forzata...

È difficile leggere così il sequestro Moro. Credo che quell'azione avrebbe potuto determinare anche altre cose, gli esiti politici non erano così rigidi, le varianti possibili tantissime. Mi chiedo ancora perché non è finita diversamente. Le Br, comunque con quell'azione volevano attaccare la Dc che identificavano con lo Stato, e assumere una leadership di tutto il movimento, diventare un interlocutore politico alla pari con lo Stato.

E il Pci?

Era importante far fallire il compromesso storico. D'altra parte gli interrogatori Moro - a quanto ci veniva raccontando Moretti - confermavano che per la Dc il compromesso storico era un inganno, un modo per usare il Pci

come freno delle lotte sociali. Ci sembrava che la nostra analisi fosse confermata.

E il Psi? Nel libro si raccontano del sette incontri avuti da voi, Faranda e Morucci, con Lanfranco Pace che era un intermediario tra le Br e i socialisti. Il Psi lavorava all'ipotesi di una trattativa...

Il Psi per noi non era un interlocutore, lo consideravamo un partito minore e subalterno. A noi di quella mediazione interessava soltanto la possibilità di una apertura della Dc, di un riconoscimento politico.

Attorno a quel tragico fatto si andava componendo e scomponendo l'assetto politico italiano. Volte ne accorgevate?

Ragionavamo dentro uno schema fisso, rigido: c'era lo Stato imperialista delle multinazionali, la Trilateral... Tutte quelle baggiate che ci andavamo ripetendo. Rivedere le cose oggi è difficile, persino il linguaggio che trovo è quello vecchio: lo uso perché non ne ho altri ma è proprio il linguaggio che odio, da cui mi sono separata, uscendo dalle Br.

Carta d'identità

Adriana Faranda è nata il 5 agosto del 1950, anno della Tigre nel calendario cinese. Siciliana, di famiglia benestante e di rigidi valori. Faranda milita in Potere Operaio, passa nei gruppi di confine tra estremismo e lotta armata. In quegli anni ha una figlia, Alexandra. Entra nelle Br con Valerio Morucci. Partecipa ad azioni armate tra cui il ferimento di Cacciari. Organizza il rapimento Moro ed è incaricata dalle Br di tenere i contatti con Lanfranco Pace, «intermediario» con il Psi. Lei e Morucci sono contrari all'uccisione di Moro, su questo si apre una frattura con le Br, da cui usciranno. La polizia li arresta. In carcere prima il silenzio, poi la dissociazione. Nel 1993, ormai fuori dal carcere, Faranda farà il nome del «quarto uomo»: Germano Maccari. Lui smentisce.

Prima il distacco, poi una dissociazione dalla lotta armata, infine anche una confessione che non riguarda solo le proprie responsabilità, ma coinvolge anche altri. Adriana Faranda, ormai libera, nel 1993 ha fatto anche il nome del famoso «quarto uomo». Attorno a questa figura si addensano sospetti, ipotesi: si parlava di infiltrazioni, di uomini dei servizi. Davanti ai giudici invece il nome fatto, quello di Germano Maccari, un irregolare delle Br. Molti si sono chiesti: perché quest'ultimo «strappo»?

Ero stata interrogata nuovamente dai magistrati, avevo come sempre detto tutto quel che mi riguardava ma tacevo ancora una volta sul quarto uomo. Tornai a casa e capii che non potevo più star zitta. Fu un dramma, una rottura con un comportamento deciso e mantenuto anche in accordo con tanti compagni che si erano dissociati. Perché? Perché allora si parlava di soluzione politica e ci si chiedeva di «dire tutto», di chiarire i lati oscuri della vicenda Br. Perché c'era Prospero Gallinari che stava malissimo e su cui pesava l'accusa di avere materialmente ucciso Aldo Moro e io sapevo che non era vero. Ma a guardare meglio il motivo più forte è un altro: circolavano quei sospetti, quelle ricostruzioni che parlavano di infiltrazioni, di Br «dirette» dai servizi. Per me era inaccettabile, ne andava della mia identità. Pensare che fossimo eterodiretti mi è insopportabile.

È un atteggiamento che paradossalmente finisce per salvare la coscienza dello Stato, dei suoi servizi devianti... Capisco. Ma insisto, non c'era nulla di misterioso nel quarto uomo. Mi chiedo perché queste ricostruzioni «complotistiche» vengano spesso da sinistra. Mi sono spesso risposta che c'è il tentativo di esorcizzare le Br. Ora voglio credere che non sia così.

Dalle collezioni dei Bagatti Valsecchi, cultori del Quattrocento Milano brinda al nuovo museo

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. Dopo mezzo secolo, a Milano si inaugura un museo. Col nome di Bava, la struttura, una villa fine Ottocento nel quadrilatero di Montenapoleone, verrà aperta al pubblico il 20 novembre. Nelle sale della dimora-museo, edificata a immagine e somiglianza di un palazzo fine Quattrocento, il pubblico potrà ammirare la collezione rinascimentale dei fratelli Fausto e Giuseppe Bagatti Valsecchi, figli di Pietro. Nati rispettivamente nel 1843 e nel 1845, i due avvocati coltivarono una passione al limite del maniacale per il tardo umanesimo. Oltre a raccogliere qualsiasi pezzo d'arte di quell'epoca, i Valsecchi vollero addirittura una residenza anacronistica, nel senso più stretto del termine, che assomigliasse in tutto e per tutto a un ricco «palagio» cinquecentesco. Così, anche i minimi dettagli architettonici e tecnici vennero recuperati da antiquari. Mentre i prodigi della modernità furono mimetizzati con trovate rinascimentali. Quale esempio per tutte, valga l'acqua corrente, sconosciuta nel '400, che a casa Bagatti Valsecchi sgorgava da anfore poste sopra i lavandini o da conchiglie in marmo piazzate sopra le docce.

«Così, come fu pronta nel 1883», spiega Rosanna Pavoni direttrice del Bagatti Valsecchi - il 20 novembre, dopo dieci anni di restauro, la casa museo nappirà i battenti per i cittadini milanesi, osservando un orologio continuato, dalle 13 alle 17, che agevolerà le visite dei lavoratori, durante la pausa di colazione».

Come per la nascita del delirio di Francia, l'inaugurazione sarà preceduta da quattro giornate di congressi e festeggiamenti. Se il 16 novembre i direttori dei più importanti musei del mondo, dalla National Gallery di Londra al Kunsthistorisches Museum di Vienna, si confronteranno su «Come nasce e rinasce un museo», il giorno successivo, architetti e docenti di storia dell'arte affronteranno il tema, «Quali musei per il terzo millennio?».

Già ieri la conferenza stampa di presentazione del Bava ha offerto un «preludio» delle sinfonie che ne accompagneranno l'inaugurazione. Del resto, era prevedibile che in una Milano dove tutto sembra andare a rotoli, questa iniziativa divenisse un simbolo della volontà di rilanciare l'immagine cittadina. Non a caso, al restauro hanno collaborato in veste di mecenati im-

prese come la casa farmaceutica Bayer o la casa editrice Conde Nast, ma anche cittadini privati come i fratelli Gianni, Santo e Donatella Versace. «Proprio grazie a questi interventi privati», spiega Luigi Corbani, assessore alla cultura e alla informazione della Regione Lombardia, «siamo riusciti a compiere un passo avanti nel percorso iniziato 9 anni fa. Nel '75, infatti, la Regione acquistò l'immobile Bagatti Valsecchi con l'intento di restituire a Milano una testimonianza fedele della cultura cittadina ottocentesca. E oggi giungiamo al traguardo». Costo totale dell'operazione? «Tanto», replica Corbani, «stando sul vago». Ma non parliamo di cifre. L'importante è che ci siano altri progetti analoghi in cantiere. In tal senso, l'Assessore alla cultura del Comune Philippe Daveno punta ora al restauro del museo di via S. Andrea, poco distante dal Bagatti Valsecchi. «Milano», spiega Daveno, «è l'unica città europea nella quale il cuore commerciale coincide con quello storico e culturale. Quindi, come l'inaugurazione del Bava, poco distante dalla Scala e dal museo Poldi Pezzoli, anche un restauro del museo di via S. Andrea evidenzerebbe la ricchezza del tessuto urbanistico di questa città. È l'unicità del suo centro».

NUMERO TREDECIM

SMERANDA DIRE FARE BACIARE

Dire Fare Baciare è in edicola il 27 settembre

Gino & Michele Matteo Molinari

LE FORMICHE

IL FORO DI CORTINA

Volume quarto

Dire Fare Baciare

COMPIE UN ANNO

perciò ha deciso di offrire a tutti i suoi lettori

UN LIBRO INTROVABILE

il 4° volume delle Formiche, inedito, in esclusiva per voi!

non perdetelo, è roba da collezionisti!

A gratis